

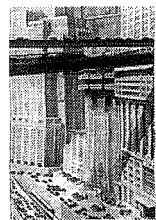
Convegno alla Biennale di Venezia

# Il futuro delle città non passa solo dalle metropoli

di Vittorio Gregotti

In un interessante articolo sull'ultimo numero de «la Lettura» (#241, 10 luglio 2016), Stefano Bucci ci informa che, su iniziativa di Ricky Burdett, potremo partecipare a Venezia oggi e domani ad un convegno sulle linee guida delle future metropoli, un convegno (ospitato nell'ambito della XV Biennale di architettura) che si annuncia di grande interesse anche per le importanti personalità di tutto il mondo che ne sono coinvolte.

La popolazione urbana, è ben noto, sta vertiginosamente aumentando sino a prevedere per il 2050 un ulteriore aumento che porterà la popolazione delle città a superare il settanta per cento del totale di quella del globo. Ma questo aumento come sarà distribuito? Forse verrà assorbito concentrandosi solo in quel centinaio di città che superano i quindici milioni di abitanti in modi socialmente e urbanisticamente sempre più conformi, sempre più aggressivi, nonostante le differenze di clima e la decadenza delle diverse culture specifiche. Una diversità che è nemica del capitalismo finanziario globale al potere e che predilige una progressiva somiglianza neo-coloniale nei consumi e nei gusti e nelle relazioni sociali.

Metropolis (1927)  
di Fritz Lang

Sono però molte migliaia in tutto il mondo le città medie (dal milione di abitanti in giù), che in Europa ma non solo, posseggono ancora strutture urbane storicamente fondate, in grado di proporre aumenti ragionevoli di popolazione senza dover rinunciare alla relazione con la propria cultura, ma costruendo (a confronto con essa) le mutazioni necessarie ad affrontare efficacemente le nuove difficoltà contraddittorie di una diversa vita sociale e di spostamenti di massa incessantemente mutanti.

Forse il lodevole sforzo del dibattito sul destino delle città non deve essere limitato solo alle colossali post-metropoli, che pongono alti e unificabili questioni solo nell'offrire possibilità di insediamento e di interconnessione, concentrato sui temi della flessibilità delle attività e delle diverse possibilità di organizzazione collettiva del trasporto e dello scambio. Forse più attenzione politica, sociale e di uno specifico disegno urbano potrebbe essere rivolta, in questi prevalenti casi, alla questione delle periferie o meglio

(come sostengo da molti anni) alla loro trasformazione in un'autentica e riconoscibile «parte della città» e quindi alla demolizione delle ideologie che sostengono (anche migliorate) l'idea stessa di periferia come fatale.

Perché dunque concentrare l'attenzione degli importanti partecipanti alla conferenza di Venezia solo sul tema delle metropoli (o meglio di quelle che io definisco post-metropoli) e sui provvedimenti ad esse comuni per la loro sopravvivenza in estensione, senza articolazione delle loro specificità e ponendo a lato il valore del tema delle necessarie e possibili differenze tra le diverse città medie?

Nonostante poi l'ottimismo dell'articolo del professor Carlo Ratti, sullo stesso numero de «la Lettura», sulle possibilità degli strumenti di comunicazione immateriale e di tecnologia della «smart city» di migliorare la condizione degli abitanti della città, io credo che nella sua forma fisica, essa possa essere piuttosto applicata alle post-metropoli di domani (non so con quale risultato), una post-metropoli che dovrà essere assai lontana da ogni eredità storica e non solo da quella europea. È su tale diversità che proprio nelle città medie, anziché nelle post-metropoli, dovrebbe fondarsi ogni confronto dialettico con la propria tradizione storica specifica quale necessaria misura di ogni futuro, anche per affrontare misurate quantità di aumento della popolazione urbana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

